

XIV sessione
XI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
06 aprile 2018

Venerdì 06 aprile 2018 alle ore 18.30, presso la sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito l'XI Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il *Vescovo* S. E. Mons. Francesco Beschi
- Il *Vicario Generale*, Pelucchi Mons. Davide
- I *Vicari Episcopali*: Mons. Vittorio Nozza, delegato per il Consiglio, Casati mons. Lino e Assolari Mons. Alessandro
- I *Delegati Vescovili* Mons. Vittorio Bonati e Mons. Lucio Carminati.
- *Consiglieri* n. 48

Risultano *assenti giustificati i consiglieri*: Amaglio Damiano, Capovilla Giorgio, Michieletto Walter, Rota Pierluigi, Salvi Luca, Sorti p. Angelo, Ubiali Angelo.

Risultano *assenti i consiglieri*: Aquini Mirella, Carzaniga don Giovanni, Giassi padre Gianni, Quarti Gabriele, Rocchetti Daniele.

Tra gli *invitati* sono *presenti*: Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Locatelli don Dorian, Mazzoleni don Andrea, Monaci don Alberto, Poletti don Emanuele, Re don Cristiano, Rigamonti don Fabrizio, Rizzi don Massimo.

Tra gli *invitati* hanno *giustificato l'assenza*: Algeri don Edoardo, Nava don Carlo, Trussardi don Roberto.

L'ORDINE DEL GIORNO è il seguente:

- 18,30 Preghiera iniziale
Approvazione del verbale
- 18,45 In ascolto dei giovani
- 20,00 Buffet
- 20,30 Lavoro in tre gruppi
- 21,30 Intervento del Vescovo

Mons. Nozza, moderatore della seduta, comunica gli assenti giustificati e rileva l'approvazione del verbale.

Nella seduta odierna ci si pone in ascolto delle testimonianze dei giovani il più possibile libero da giudizi.

Don Cristiano Re, don Emanuele Poletti e don Carlo Nava, unitamente alla Segreteria, hanno curato la costituzione di 4 gruppi di lavoro composti da giovani di diversa provenienza e formazione, che si sono confrontati sui temi: lavoro-formazione; casa-autonomia-progetto di vita; tempo libero-relazioni; affettività-sessualità-corporeità. Un giovane per ogni gruppo interverrà oggi come espressione del gruppo stesso.

Lavoro-formazione (Gianmaria Vavassori – cfr allegato 1)

- Situazione comune: precarietà, spesso nessuna garanzia economica e contrattuale; il lavoro stabile sta diventando qualcosa di elitario.

- La Chiesa non fa nulla: sa che in alcune aziende la maternità è malvista? sa che i giovani fanno stage non retribuiti o per due spiccioli senza garanzie? sa che i giovani non possono fare programmi sulla propria vita? Sa che i giovani che lavorano dipendono ancora dai genitori non per pigrizia, ma per impossibilità economiche?
- Nessuno ci prepara al fatto che ci aspettano anni di precariato, di instabilità, di impossibilità ad iniziare a fare progetti di vita. Qui si crea uno spazio di intervento in cui la Chiesa potrebbe intervenire, per dare supporto ai giovani.
- Alcune strade che la Chiesa potrebbe intraprendere: affitti agevolati per studenti universitari fuori sede o per giovani neo laureati; aumentare investimenti sulle risorse umane coinvolte in oratori e uffici di curie.

I giovani e la casa (Enrico Micheli - cfr allegato 2)

- Da una recente indagine condotta da Eurostat risulta che nel nostro Paese il 62,5% dei giovani tra i 18 e i 34 anni vive ancora con i genitori, con una forte differenza tra le donne (56,9%) e gli uomini (68%), ma soprattutto una consistente differenza con la media europea, che si attesta al 48,1%. Per quanto riguarda l'età media in cui ci si rende autonomi, lasciando l'abitazione della famiglia di origine, l'Italia con un valore medio di 31,2 anni per gli uomini e di 28,9 anni per le donne, si colloca in fondo alla classifica europea, seguita solo da Slovacchia e Croazia.
- All'indipendenza viene preferito il benessere e l'alto tenore di vita; il fattore incertezza riguarda soprattutto il tema dell'occupazione. Ad ostacolare la ricerca dell'autonomia economica e abitativa dalla famiglia di origine si inseriscono vincoli quali: il protrarsi dell'università alla soglia dei 30 anni, la difficoltà nell'entrare nel mercato del lavoro, le forme contrattuali flessibili, l'instabilità dovuta a lavori saltuari; l'aspetto economico; ma anche ricatti affettivi o barriere culturali
- La maggior parte dei giovani non si vede con una famiglia prima dei 30-35 anni e quasi tutti concordano che non si possono fare progetti a medio-lungo termine prima di essersi stabilizzati.
- Alcuni escono di casa per divergenze con i propri famigliari. Molti, pur avendo un buon rapporto con i genitori, mira ad uscire per trovare propri spazi ma soprattutto se stessi e costruire la propria identità.
- Visto il futuro che attende i giovani sarebbe interessante incentivare un patto generazionale fra nonni, genitori e figli.
- I giovani percepiscono una certa distanza del mondo politico nei loro confronti ed una carenza di politiche giovanili legate al lavoro ed alla casa, vorrebbero essere più supportati nelle questioni legate ad una fase della vita per loro fondamentale in cui sono alla ricerca della propria identità e della propria indipendenza.
- Altri Stati europei contribuiscono maggiormente al mantenimento degli studi dei ragazzi e fornisce loro occasioni per vivere esperienze di autonomia.
- Le spese da affrontare per uscire di casa risultano spesso insostenibili soprattutto in presenza di un lavoro precario o saltuario. In particolare i giovani rilevano la mancanza di un'offerta abitativa in affitto a canoni adeguati alle reali possibilità economiche. Anche l'accesso alle agevolazioni presenta problemi in quanto solitamente previste solo per categorie quali giovani coppie o persone in difficoltà economiche gravi. Si chiede invece di pubblicare bandi speciali che tengano in considerazione i progetti di vita di quei giovani che desiderano semplicemente rendersi indipendenti e mettersi alla prova. Molti di loro sarebbero anche disposti a sperimentare esperienze alternative come il co-housing.

Tempo libero-relazioni (Edoardo Baratto - cfr allegato 3)

- Tra i giovani: chi sfrutta il tempo libero seguendo una passione personale; chi non è impegnato, non senza passioni ma assolutamente fuori da ogni logica di impegno, sociale, individuale o progettuale. C'è nella nostra generazione una parte addormentata, che non va giudicata ma più semplicemente ascoltata.
- Le attività più svolte dai giovani: lo sport, le attività artistiche le attività individuali ma soprattutto il volontariato (non è un'attività statica, solida e immobile, ma mutevole, malleabile e molto moderna. È molto più tematico e meno generalista).

- Da una parte esiste il tempo sfruttato produttivamente e dall'altra un tempo, quasi sprecato che alla lunga può diventare nullo e talvolta pericoloso. Non sempre il tempo deve essere produttivo; si chiama tempo libero perché si è liberi da impegni ma anche da certi limiti, da certe imposizioni e da schemi. Un "Timeout" dalla vita reale che alcuni giovani cercano, vogliono, addirittura esigono.
- I giovani di oggi sentono la necessità di maggiori autonomie per realizzarsi e per sentirsi realizzati, anche e soprattutto dal punto di vista lavorativo.
- Il tempo libero ci permette di coltivare le relazioni personali; gli amici e gli affetti. Condividere opinioni, o semplicemente condividere tempo è l'attività che tutti abbiamo fatto e che più ci ha aiutato a crescere.
- C'è estremo bisogno di un progetto che ponga i giovani al centro che parta dallo sport, passi attraverso il volontariato e arrivi anche nel mondo del lavoro.

Affettività-sessualità-corporeità (Emilio Zubiani)

- La famiglia è presenza forte è bella ma può diventare asfissiante, c'è paura di deludere aspettative degli altri. Questo porta a immobilismo e incompiutezza di vita e difficoltà di riconoscimento vocazionale.
- L'amicizia è la relazione meno problematica ma forse meno intima. I problemi sono dovuti a differenze di vedute, di stili di vita e di indifferenza, ad esempio la generazione digitale governata dal cellulare che allontana persone vicine e avvicina persone lontane.
- Ci sono infine problemi derivanti dalle possibilità offerte dalla società: convivenza facile per motivi economici e di coppia, matrimonio posticipato perché "spesa inutile ed elevata", corpo usato come strumento per la ricerca del piacere (es. sesso online).
- Questione omosessuale: difficoltà e voglia di avere un interlocutore come la Chiesa ma probabilmente dettato da un'esigenza più sociale che religiosa
- La Chiesa:
 - È percepita come società di servizi; è interlocutore non riconosciuto come tale per le questioni affettive (questione morale e linguaggio)
 - Si assiste a un fenomeno di un Cattolicesimo di nicchia (battezzati non praticanti, battesimo posticipato).
 - Problema di una visione di Dio staccata da quella della Chiesa (si Cristo, no Chiesa)
 - Immagine di una Chiesa forte invece che di una Chiesa vulnerabile ("Essere giusti o essere gentili?")

Don Cristiano Re introduce il LAVORO IN TRE GRUPPI

Di fronte a questi racconti si tratta di stare in un atteggiamento di ACCOGLIENZA, come ospiti in un'ospitalità che non sempre siamo stati capaci di dare. È stato un racconto vero, di fronte al quale chiedersi che cosa ne sarà se ci facciamo carico di queste situazioni oppure no. Si tratta di un ascolto attivo, di un passaggio di grande apertura. È anche un ascolto creativo, che porta confidenza, fiducia, a dire di sé all'altro per quello che è, ricostruendo l'appartenenza al noi, alla comunità, tra generazioni. Un ascolto libero dai giudizi e capace di non lasciar esaurire l'ascolto, rendendolo continuo, provando ad ascoltare il movimento della vita. Ci chiediamo allora: quali le nostre consapevolezze? Quali le nostre prefigurazioni? Quali paure? Quali ricchezze valorizzare? Quali sguardi?

In allegato 4, 5 e 6 le sintesi dei lavori che non vengono riportare in plenaria.

Segue L'INTERVENTO DI MONS. VESCOVO

- Dai racconti condivisi è emersa un'ATTESA sorprendente nei confronti della Chiesa, pur di fronte ad un'evidente DISTANZA, in quanto portatrice di una RISORSA DI SPERANZA che nessun altro possiede
- Dentro questa attesa evidenzio TRE PROCESSI:
 - a) LA FEDE: la fede in Dio è del tutto inseparabile dalle questione della fede nell'uomo. La debolezza di una condiziona l'altra. Le relazioni decisive sono vissute sotto il segno del sospetto sociale o del timore. POSSO FIDARMI? Di Dio, della Chiesa, di chi dice di essere cristiano, di mio padre, di mia madre, della mia compagna? C'è un sospetto sociale che

riscontriamo anche nelle relazioni fondamentali. Questa sofferenza esige la possibilità di uscirne attraverso un processo che prende appunto il nome di FEDE-FIDUCIA-FEDELTA'.

- b) La COMUNITARIETA': è un modo di essere. Alcuni di noi sono eredi di una formazione che discende dal personalismo. Oggi, se questa rimane centrale nell'esperienza cristiana, occorre tuttavia accentuare la dimensione COMUNITARIA-RELAZIONALE e quindi il principio della comunitarietà. Il grande esito del sospetto sociale è la SOLITUDINE DELL'ABBANDONO, un esito drammatico. La Chiesa deve proporre ed essere percepita come 'casa'. Posso partire per un viaggio se ho una casa, se per qualcuno conto, se non sono abbandonato.
- c) L'ASCOLTO vero, che non è solo passivo, ma una dinamica che evolve nel DIALOGO. Si tratta di riuscire a trovare una verità che è più grande della mia e della tua, in cui ritrovarci. Questo porta ad una GENERATIVITA'. Qui si colloca anche la DIMENSIONE VOCAZIONALE come dimensione esistenziale dei giovani e di tutti.

Mons Nozza conclude l'incontro ricordando che:

- la prossima sessione del Consiglio è anticipata a mercoledì 13 giugno,
- dal 24 maggio al 10 giugno ci sarà la *peregrinatio* dell'urna di san Giovanni XXIII, papa. Ciascuno è invitato a prendere visione del programma e a partecipare nei modi più opportuni,
- il 21 aprile p.v. si svolgerà il convegno diocesano per l'ambito 'lavoro',
- il 12 maggio si svolgerà il convegno diocesano per l'ambito 'festa'.

Porge infine gli auguri a mons. Vescovo, al Vicario Generale e a Mons Casati per il pellegrinaggio diocesano del clero in Iran che si svolgerà dal 9 al 16 aprile, assicurando una preghiera.

La seduta termina alle ore 22,15 con la benedizione del Vescovo.

Bergamo, 06 aprile 2018.

Il Delegato per il CPD
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi

Lavoro-formazione (Gianmaria Vavassori)

INTRO

Grazie per la possibilità di parlare in un'importante serata come questa.

Non sono qui per riportare la mia personale esperienza nell'ambito lavorativo, ma sono qui per riportare la testimonianza di molti giovani.

In vista di quest'appuntamento ho avuto modo di confrontarmi con molti giovani u-30 con un **diversa bagaglio culturale e diverse formazioni**: chi giovane diplomato, chi laureato, chi avvocato, chi psicologo, chi insegnante, chi commesso, chi giardiniere, chi pizzaiolo.

SITUAZIONE COMUNE: PRECARIETA

E confrontandomi con miei coetanei, nonostante le esperienze molto diverse, è **emersa una situazione comune: molti di noi arrancano**, faticano, si trovano in condizioni di lavoro precarie, per poter permettersi uno stipendio dignitoso fanno **più lavori**, altri ancora invece **dipendono ancora dalla famiglia**. Il mondo del lavoro noi giovani è dominato dalla **precarità: ma che cos'è, concretamente**, questa precarietà. La precarietà è fare prima uno stage curriculare, poi uno stage extra curriculare, poi un contratto a progetto, poi forse un contratto stagionale o a tempo determinato, ed in questa carrellata di esperienza **passano mesi, anni, in cui un giovane lavora e lavora e lavora, ma nonostante questo non può programmare** il proprio futuro, perché **non ci sono né le condizioni economiche né la stabilità lavorativa** per poterlo fare. Per noi giovani sta diventando quasi impensabile programmare la propria vita per periodi più lunghi di 6 mesi o un anno. Non ne abbiamo il modo, non abbiamo gli strumenti, non abbiamo le garanzie economiche e la stabilità lavorativa per poterlo fare.

STABILITÀ VS LAVORO

Noi siamo cresciuti e ci sono stati **insegnati, valori come la stabilità**, la famiglia, l'aver una casa nella quale crescere e amare i propri figli, avere una vita sociale, coltivare le proprie passioni, ma il mondo del **lavoro sta andando nella direzione opposte**: ci viene chiesta elasticità, flessibilità, reperibilità, precarietà.

Ma verso quale direzione si sta muovendo il mondo del lavoro per i giovani? Verso il totale disinteresse di quelli sono i bisogni affettivi e sociali dell'uomo. Ci vengono chiesti sacrificio, impegno, dedizione, perseveranza, ma spesso senza nessuna garanzia economica e contrattuale, senza alcun ritorno tangibile in termini di stabilità lavorativa. Purtroppo spesso bisogna mettere da parte la propria dignità ed essere **disposti ad accettare qualunque condizione, pur di non essere un disoccupato**.

DIGNITÀ

Il lavoro è parte integrante della vita di ognuno di noi, ma sempre più spesso **sta assumendo delle forme che ci tolgono dignità**: stage non retribuiti, poi stage con rimborso spese, poi ti assumo per sei mesi a qualche centinaio di euro, e se non ti va bene non ti preoccupare, quella è la porta e avanti il prossimo, tanto qualcuno che lavora alle tue condizioni lo si trova. Passano i mesi, poi altri mesi, poi ci si trova a due anni dalla laurea con una trafila di brevi, insipide e precarie esperienze di lavoro, senza poter però iniziare a pensare al proprio futuro. Nell'attuale mondo del lavoro i giovani non hanno alcuna protezione, **siamo la parte debole**, avanzare richieste è difficile se non controproducente. **Nessuno parla con noi, nessuno parla per noi, nessuno si fa avanti per noi**. So di giovani che per aver chiesto un rimborso spese (nemmeno uno stipendio) sono stati scartati nella selezione di un lavoro. So di colloqui di lavoro a ragazze trentenni in cui come prima domanda è stato chiesto se aveva intenzione di avere bambini.

Noi giovani sappiamo che appena entriamo nel mondo del lavoro dobbiamo lavorare sodo, sgobbare, mangiare polvere e pedalare. Noi giovani siamo pronti a fare dei sacrifici, ma un conto è farlo in un'ottica di crescita professionale, e un conto invece è farlo senza alcuna garanzia economica e contrattuale, senza alcuna tutela, senza alcun sostegno, solamente per permettere alle aziende di utilizzare e sfruttare risorse qualificate (i giovani) senza pagarle, in continuazione. Arriva un giovane,

ne sfrutto le competenze, non lo pago, e se dopo 12 mesi di stage avanza delle richieste, prego quella è la porta e avanti il prossimo stagista.

SENTIMENTO: RABBIA

Personalmente, il più grande **sentimento** che provo pensando al lavoro di noi giovani è **rabbia**: rabbia perché un giovane di 27 anni con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, viene considerato fortunato, e si sente dire anche dagli altri che è una persona fortunata. Sono fortunato per avere un lavoro...e io che pensavo che essere fortunati volesse dire vincere alla lotteria, e invece sempre più spesso mi sento dire "ah tu che hai un lavoro come sei fortunato". Ed ogni volta che lo sento dire mi sale una grande rabbia, perché **il lavoro non può essere considerato una fortuna**, ma deve essere **un diritto universale, uno status quo**. Sempre più spesso un under 30 con un lavoro stabile è considerato un privilegiato. **Il lavoro stabile sta diventando qualcosa di elitario**, qualcosa di esclusivo. Delle volte mi sembra quasi che un giovane con un lavoro stabile, più che bravo sia fortunato. Ma non è triste ritenersi fortunati per avere un lavoro? non è un'immensa **contraddizione considerare un diritto, cioè quello di lavorare, una fortuna**, o peggio, un privilegio?

Io vorrei che il lavoro, riconosciuto con un contratto stabile, fosse la norma, la prassi, non un'eccezione per pochi. **Il lavoro non è un dono gentilmente concesso a pochi, ma è un diritto di tutti**.

Il lavoro è parte di noi, un uomo diventa tale anche attraverso il lavoro, il lavoro è parte della nostra dignità.

COSA FA LA CHIESA?

Che cosa fa la Chiesa per noi giovani ragazzi Under 30 in merito al delicato tema del lavoro? Sinceramente mi verrebbe da rispondere: nulla.

La chiesa sa che in alcune aziende la maternità è malvista? La chiesa sa che i giovani fanno stage e stage e stage non retribuiti o per due spiccioli senza garanzie? La chiesa sa che i giovani non possono fare programmi sulla propria vita? Sa che i giovani che lavorano dipendono ancora dai genitori non per pigrizia, ma per impossibilità economiche?

Ritengo che si sia un periodo, appena terminati gli studi universitari, in cui i ragazzi non sono preparati sulle reali difficoltà che incontreranno, e si trovano in grande difficoltà. Nessuno ci prepara al fatto che ci aspettano anni di precariato, di instabilità, di impossibilità ad iniziare a fare progetti di vita.

Qui si crea uno **spazio di intervento** in cui la Chiesa potrebbe intervenire, per dare **supporto ai giovani**. La **precarietà e instabilità lavorativa alla lunga creano anche instabilità emotiva**, sfiducia verso se stessi e verso gli altri, apatia, frustrazione.

Non è facile ora essere giovani, perché dopo anni di studi e formazione, vogliamo entrare nel mondo del lavoro per crescere e diventare uomini e donne, padri e madri, ma non abbiamo gli strumenti per farlo, e per non deludere noi stessi e la nostra famiglia (che ha investito soldi nella nostra preparazione), abbassiamo la testa, ed accettiamo spesso qualunque condizione.

E non si sta parlando di voler guadagnare 3.000 euro al mese per comprarsi la macchina nuova, si sta parlando di vedersi riconoscere il giusto, ciò che semplicemente deve essere riconosciuto per il lavoro che si fa. Perché veniamo assunti da stagisti, ma abbiamo lavori full time, di responsabilità, ma a tale responsabilità non viene riconosciuto nulla in cambio.

PROPOSTE CONCRETE

Parlando più nel concreto, ritengo che ci siano alcune strade che la Chiesa potrebbe intraprendere per aiutare noi giovani: **affitti agevolati** per studenti universitari fuori sede o per giovani neo laureati.

Oppure aumentare gli **investimenti sulle risorse umane** coinvolte negli oratori e negli uffici delle curie.

CONCLUSIONE

Papa Francesco ha definito la **disoccupazione giovanile un peccato sociale**.

La **chiesa** è una di quelle istituzioni che ha la **forza di smuovere le cose**. La chiesa ha i mezzi per sedersi al tavolo delle istituzioni per discutere su politiche del lavoro per i giovani.

Le istituzioni politiche stanno dimostrando disinteresse verso noi giovani, non fatelo anche voi.

I giovani e la casa (Enrico Micheli)

Premessa

Da una recente indagine condotta da Eurostat risulta che nel nostro Paese il 62,5% dei giovani tra i 18 e i 34 anni vive ancora con i genitori, con una forte differenza tra le donne (56,9%) e gli uomini (68%), ma soprattutto una consistente differenza con la media europea, che si attesta al 48,1%.

Per quanto riguarda l'età media in cui ci si rende autonomi, lasciando l'abitazione della famiglia di origine, l'Italia con un valore medio di 31,2 anni per gli uomini e di 28,9 anni per le donne, si colloca in fondo alla classifica europea, seguita solo da Slovacchia e Croazia.

Grazie all'aiuto di giovani che abitano e vivono il nostro territorio abbiamo cercato di approfondire questa tematica al fine di capire quali fattori influenzano la scelta di un giovane durante il suo percorso di crescita così da scegliere di rimanere a casa con i genitori piuttosto che cercare i propri spazi di autonomia.

A casa con i genitori

Il benessere

Fra i giovani che vivono ancora in casa dei genitori una parte è rappresentata da coloro che ritengono inutile spendere per l'affitto o l'acquisto di un appartamento finché a casa si sta bene. All'indipendenza viene preferito il benessere e l'alto tenore di vita per non rinunciare a divertimenti, hobby, aperitivi, macchine, viaggi ecc.

Il lavoro

Il motivo principale che blocca però un giovane ad uscire di casa è il fattore incertezza che riguarda soprattutto il tema dell'occupazione: concentrati sul presente per concludere gli studi o per trovare un lavoro i giovani rimandano le scelte ed i progetti a medio-lungo termine.

Ad ostacolare infatti la ricerca dell'autonomia economica e abitativa dalla famiglia di origine si inseriscono vincoli quali: il protrarsi dell'università alla soglia dei 30 anni, la difficoltà nell'entrare nel mercato del lavoro, le forme contrattuali flessibili, l'instabilità dovuta a lavori saltuari.

In questi casi infatti subentra la paura di fare il passo più lungo della gamba in quanto tornare a casa dai genitori poi verrebbe vissuto come un fallimento.

L'aspetto economico

Oltre all'aspetto lavorativo si aggiunge l'aspetto economico: se per molti ragazzi risulta difficile sostenere le spese di un affitto (comprendente di bollette, tasse, cibo ecc), diventa quasi impossibile acquistare una casa. In questo caso un giovane si deve scontrare con l'accesso al mercato del credito e la precarietà lavorativa comporta spesso l'impossibilità di accendere un mutuo.

Scelte di vita... rimandate

A causa del protrarsi degli studi, dell'incertezza lavorativa e della difficoltà di trovare casa, la maggior parte dei giovani non si vede con una famiglia prima dei 30-35 anni e quasi tutti concordano che non si possono fare progetti a medio-lungo termine prima di essersi stabilizzati.

Per fortuna non mancano esempi di giovani che gettano il cuore oltre gli ostacoli superando le paure legate all'incertezza, ma al giorno d'oggi si tratta ancora di rarità.

Fuori di casa

Se la maggioranza dei giovani fra i 18 ed i 35 anni vive ancora a casa dei genitori, è pur vero che una buona parte di essi decide ancora oggi di uscire alla ricerca della propria autonomia.

Problemi a casa

Alcuni escono di casa per divergenze con i propri famigliari, per differenze caratteriali che difficilmente possono coesistere o perché le regole imposte ad un certo punto stanno strette.

Identità e indipendenza

Molti di essi però, pur avendo un buon rapporto con i genitori, mira ad uscire per trovare i propri spazi ma soprattutto per trovare se stessi e costruire la propria identità.

Per questi ragazzi è vitale mettersi alla prova e sperimentare quell'autonomia impossibile da vivere in casa con i propri genitori: fare la lavatrice, cucinare, pulire e "arrivare a fine mese" diventano una sfida con se stessi e una dimostrazione di indipendenza nei confronti dei genitori.

Ad un certo punto... bisogna uscire

Qualche ragazzo, soprattutto se circondato da amici che vivono fuori casa, afferma invece che si vergognerebbe a dire al partner o a gli amici che dopo gli studi vive ancora a casa con i genitori.

Questi ragazzi ritengono il distacco dalla famiglia di origine un passo imprescindibile anche a costo di sacrifici e solitamente, anche se in presenza di un partner, preferiscono prima sperimentare la propria autonomia.

Esperienze di autonomia

Un fattore importante che spinge i giovani ad uscire di casa è l'aver sperimentato esperienze di autonomia quali viaggi all'estero o studi fuori città. Per questi ragazzi diventa quasi impossibile tornare a vivere in casa con i genitori.

Coabitazione

I giovani che escono di casa scelgono sempre più frequentemente di condividere l'appartamento in affitto con uno o più coinquilini al fine di suddividere le spese. Questa soluzione non viene percepita come limitazione dell'autonomia in quanto spesso i tempi di vita sono diversi a causa del lavoro o degli impegni di ciascuno.

Distante dai genitori

Chi esce di casa per vivere con il partner invece, se ne ha la possibilità, punta a vivere distante dalla casa di famiglia in quanto si ha paura che l'eccessiva vicinanza possa favorire l'invadenza dei genitori e limitare l'autonomia.

La famiglia di origine

La famiglia come risorsa

In uno scenario caratterizzato dall'incertezza, il principale fattore di sicurezza dei giovani resta il supporto dai genitori. La famiglia infatti viene percepita ancora come una grande risorsa, per pagare l'affitto durante gli studi o come sostegno per acquistare una sistemazione stabile. Frequenti sono i casi di famiglie che si offrono come garanti per l'acquisto di una casa o ricorrono a soluzioni alternative quali il frazionamento della propria abitazione per ricavarne più unità immobiliari.

La disgregazione della famiglia

Con il passare degli anni però le nuove generazioni potranno contare sempre meno sulla famiglia di origine come risorsa. Alle crescenti difficoltà economiche si unisce infatti la disgregazione delle famiglie colpite da separazioni in cui spesso il padre deve mantenere sia la propria casa che quella della ex moglie e dei figli.

Distanze generazionali

I giovani avvertono molto la distanza con le generazioni precedenti, per le quali il lavoro era considerato un presupposto relativamente scontato in quanto raggiungibile e la casa rappresentava la

realizzazione dei propri sogni. Anche se con sacrifici, le generazioni precedenti avevano più certezze e potevano rischiare di più.

Visto il futuro che attende i giovani sarebbe interessante incentivare un patto generazionale fra nonni, genitori e figli. Una volta si ereditava mediamente attorno ai trent'anni, mentre con il passare del tempo si arriverà a ereditare ben oltre i cinquanta. L'eredità dei "nonni" deve arrivare al momento giusto per poterne usufruire quando si sta ancora progettando la propria vita e si maturano scelte fondamentali quali: frequentare un costoso corso universitario, comprare un appartamento, dare vita a un'attività economica.

Altrimenti il rischio è quello di rimandare il trasferimento di denaro quando il destino dei figli/nipoti sarà stato già segnato da un eventuale disagio abitativo, da esclusione sociale o dalla mancata realizzazione imprenditoriale.

Ricatti affettivi

Esistono realtà familiari in cui i genitori, eccessivamente protettivi, non favoriscono lo sviluppo dell'autonomia dei figli, senza capire che il desiderio di ritagliarsi il proprio spazio è un passo fondamentale del processo di crescita.

Alcuni genitori addirittura ricorrono a ricatti affettivi quando il figlio manifesta l'intenzione di uscire di casa, percepiscono questa decisione come un tradimento e giustificano questo loro atteggiamento con frasi quali: "Vai perché non stai bene con noi?", "cosa ti abbiamo fatto?"

Barriere culturali

Questi genitori solitamente sono quelli che posseggono una visione "tradizionale" riguardo le tappe della vita, le quali vanno vissute sequenzialmente: studio - lavoro - famiglia - casa. Secondo loro un figlio deve lasciare la famiglia di origine solo per sposarsi o per creare una propria famiglia. Culturalmente inoltre l'affitto è tendenzialmente associato ad uno spreco di denaro e ad una spesa inutile, mentre l'acquisto di una casa è considerato ancora un investimento sicuro.

Questi genitori non prendono però in considerazione l'attuale mercato del lavoro che è sempre più dinamico e richiede spesso ai giovani di spostarsi.

La politica

Politiche giovanili

I giovani percepiscono una certa distanza del mondo politico nei loro confronti ed una carenza di politiche giovanili legate al lavoro ed alla casa, vorrebbero essere più supportati nelle questioni legate ad una fase della vita per loro fondamentale in cui sono alla ricerca della propria identità e della propria indipendenza.

Esperienze di autonomia

Altri Stati europei contribuiscono maggiormente al mantenimento degli studi dei ragazzi e fornisce loro occasioni per vivere esperienze di autonomia.

Offerta abitativa

Le spese (affitto, bollette, alimenti, tasse) da affrontare per uscire di casa risultano spesso insostenibili soprattutto in presenza di un lavoro precario o saltuario.

In particolare i giovani rilevano la mancanza di un'offerta abitativa in affitto a canoni adeguati alle reali possibilità economiche (200-300€/mese). Anche l'accesso alle agevolazioni presenta problemi in quanto solitamente previste solo per categorie quali giovani coppie o persone in difficoltà economiche gravi. Si chiede invece di pubblicare bandi speciali che tengano in considerazione i progetti di vita di quei giovani che desiderano semplicemente rendersi indipendenti e mettersi alla prova.

Molti di loro sarebbero anche disposti a sperimentare esperienze alternative come il co-housing.

Il numero di case vuote è in continua ascesa ed i ragazzi si chiedono se non sia possibile proporre politiche in grado di incentivare quei proprietari che sono restii ad affittare le proprie abitazioni a causa degli eccessivi costi da sostenere o per la paura di trovare inquilini non in grado di prendersi cura dell'immobile.

Il lavoro

Per quanto riguarda il mondo del lavoro i giovani sono disposti ad accettare la “flessibilità” richiesta ma pretendono maggiore protezione e vorrebbero maggiore sostegno nella ricerca del lavoro.

Conclusioni

Quando parliamo di “giovani e casa” non affrontiamo solo la scelta di lasciare l’abitazione della famiglia di origine ma una scelta di vita comprensiva della costruzione dell’identità e dell’autonomia di ogni ragazzo.

Quando parliamo di “casa” non intendiamo solo l’abitazione fatta di mattoni, ma la costruzione di una vocazione, di un progetto di vita e magari di una famiglia.

Queste infatti sono le sfide più grandi e più difficili per un giovane, le basi su cui si fonda la nostra società.

Un proverbio africano dice che “per educare un bambino ci vuole un intero villaggio”, un villaggio che comprende la famiglia, gli amici, la scuola, i servizi, la Chiesa, la Politica e tutti coloro che posseggono risorse (materiali, morali, culturali, spirituali) da mettere a disposizione.

Siamo però convinti che serva un intero villaggio anche per aiutare i giovani a crescere, a “fare famiglia” e “metter su casa”, a seguire la propria vocazione e realizzare i propri progetti di vita.

Tempo libero-relazioni (Edoardo Baratto)

Devo essere sincero: quando, qualche settimana fa, sono stato contattato da un amico e da don Emanuele per parlare di giovani e del loro tempo libero sono rimasto piacevolmente colpito.

Mi presento: Mi chiamo Edoardo ho 22 anni sono uno studente di scienze internazionali ed istituzioni europee all'Università statale di Milano e nel mio tempo libero, ormai da più di 4 anni mi occupo di politica. Si potrebbe dire, la mia, una vera e propria passione, nata con il passare del tempo, condivisa con amici e vissuta quotidianamente.

Siamo un gruppo di ragazzi, consapevoli del potenziale della nostra generazione ma anche consci degli ostacoli (storici o futuri) che ci troveremo di fronte. Il nostro obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita dei giovani, anche se, spesso, troviamo un muro di gomma davanti al nostro cammino.

È bello e rassicurante, devo dire, percepire la vostra predisposizione all'ascolto che è un ottimo punto di partenza per attivare un dialogo. Ci sono ancora troppi mondi, tra cui quello politico, che ancora fanno molta fatica ad ascoltare le nostre istanze, i nostri dubbi, le nostre domande.

È bello e rassicurante avere la facoltà di raccontare quello che io ed altri ragazzi ci siamo detti attorno ad un tavolo in preparazione alla giornata di oggi.

Non possiamo dirci rappresentanti di tutti i giovani e forse la sfida è anche e soprattutto quella di cogliere le mille sfaccettature di un mondo in continua evoluzione.

Andrea con la passione per la scrittura e facente parte di un gruppo di giovani appassionati riempie il suo tempo libero scrivendo, condividendo brevi racconti con un piccolo pubblico in qualche locale della città. Hanno persino pubblicato un libro di racconti, appunto, e ognuno, personalmente e poi collettivamente allena la sua passione.

Luca, quando non lavora, suona. Insieme a qualche amico conosciuto alle scuole superiori ha costituito un gruppo e grazie ad una campagna di crowdfunding sono riusciti a pubblicare il loro primo, piccolo ma prezioso album.

Simone invece, si occupa dei giovani a 360° nel suo comune, in provincia di Bergamo e anche lui, come me, fortunatamente, vede un futuro con più opportunità che minacce per la nostra generazione.

Vittorio, invece, il meno impegnato di tutti è riuscito a farci capire che non per questo deve per forza essere considerato un giovane di serie B.

Inizialmente il lavoro si è sviluppato seguendo uno schema logico che vedeva i giovani divisi in due grandi categorie: il primo gruppo era quello in cui la maggior parte di noi si rispecchiava ovvero quello che sfrutta il tempo libero seguendo una passione personale.

Il secondo raggruppamento invece vedeva giovani non impegnati, non senza passioni ma assolutamente fuori da ogni logica di impegno, sociale, individuale o progettuale.

Abbiamo riconosciuto, nella nostra generazione una parte addormentata, che non va giudicata ma più semplicemente ascoltata.

In un secondo tempo abbiamo classificato, all'interno del primo gruppo, le attività più svolte dai giovani secondo la nostra percezione.

Lo sport, le attività artistiche le attività individuali ma soprattutto il volontariato.

Abbiamo provato ad approfondire l'aspetto del volontariato, capendo che esso non è un'attività statica, solida e immobile, ma mutevole, malleabile e molto moderna.

Si è capito, come il volontariato sia molto più tematico e meno generalista; questo perché riteniamo i nostri coetanei attenti e vigili rispetto ai grandi temi che il mondo contemporaneo ci pone davanti agli occhi come il fenomeno della povertà o il grande dramma dell'immigrazione.

Successivamente alcuni di noi hanno provato a distinguere, in base all'utilizzo, il tempo libero: da una parte esiste il tempo sfruttato produttivamente e dall'altra un tempo, quasi sprecato che alla lunga può diventare nullo e talvolta pericoloso.

Abbiamo però, grazie a Vittorio, riconosciuto che non sempre il tempo deve essere produttivo; si chiama tempo libero perché si è liberi da impegni ma anche da certi limiti, da certe imposizioni e da schemi. Un "Timeout" dalla vita reale che alcuni giovani cercano, vogliono, addirittura esigono. E badate, non per forza dobbiamo giudicare chi fa questa scelta.

I giovani di oggi, sentono la necessità di maggiori autonomie per realizzarsi e per sentirsi realizzati, anche e soprattutto dal punto di vista lavorativo. Conosco molte, anzi, moltissime realtà imprenditoriali coraggiose che hanno fatto dell'autonomia il loro punto di forza.

È giusto ed importante riconoscere questo aspetto, per certi versi, nuovo per capire e saper intercettare le istanze di una generazione di fronte ad un paradosso: autonomi ed insicuri.

Non può, a questo punto, e mi avvio alle conclusioni, essere messo in secondo piano il ruolo fondamentale che ha il tempo libero, per noi giovani, che ci permette di coltivare le relazioni personali; gli amici e gli affetti sono e rimarranno uno dei pilastri della nostra generazione.

Condividere opinioni, o semplicemente condividere tempo è sicuramente l'attività che tutti abbiamo fatto e che più ci ha aiutato a crescere.

Concludo ringraziandovi per l'attenzione prestatami, ma soprattutto prestata al tema. Parlare e riflettere senza giudizi o pregiudizi non è cosa facile, me ne sono accorto personalmente durante i confronti preparatori a questa serata.

C'è estremo bisogno di un progetto che ponga i giovani al centro che parta dallo sport, passi attraverso il volontariato e arrivi anche nel mondo del lavoro.

Ringrazio per la vostra predisposizione all'ascolto e per gli sforzi che sono certo, farete per intercettare quella parte addormentata di giovani, magari anche inconsapevoli ed attivarli per dare un senso alle loro giornate ed un senso al loro futuro.

GRUPPO 1

(Re don Cristiano – Dal Molin Oliviero)

L'affermazione diffusa, rilevata dalle testimonianze, che si convive perché il matrimonio costa, pone la domanda sul significato percepito del matrimonio e su come la comunità possa farsi carico della situazione fornendo spazi e cura ai giovani che si sposano.

I giovani hanno bisogno di spazi propri anche per maturare se stessi e per vivere momenti di amicizia. Sarebbe buona cosa pensare a come convertire strutture ecclesiali non utilizzate in spazi per giovani, personalizzabili (che i giovani possono completare a propria misura).

Le situazioni di difficoltà ascoltate sul lavoro, sulle ferite, sul non riconoscimento, non si trovano solo fuori dalla Chiesa, ma anche dentro la Chiesa, nelle sue strutture. La Chiesa deve essere più attenta ad essere testimone nelle cose che fa.

Nella pastorale giovanile il tema del lavoro non viene trattato. Ma se non c'è il lavoro o un lavoro di qualità per i giovani, per loro risulta difficile vivere anche le altre dimensioni cristiane: la volontà di costruire una famiglia cristiana passa anche attraverso le possibilità fornite dal lavoro.

Le testimonianze hanno evidenziato come quello che le famiglie di origine danno ai figli di fatto non è stato considerato riferimento utile, o per lo meno prioritario, dai giovani. Occorre rendersene conto e lavorare sulle famiglie. La Chiesa deve assumersi il compito di aiutare i genitori ad essere punto di riferimento per i loro figli in un mondo che cambia. Nello stesso tempo servono adulti nella fede che siano punti di riferimento accessibili ai giovani là dove vivono il lavoro, la scuola, la casa, il tempo libero...

Da prete si avverte la lacerazione del non ascoltare i giovani, sia perché i preti sono totalmente assorbiti dalla pastorale con bambini e ragazzi, sia perché i giovani in parrocchia si vedono poco. Si avverte anche la difficoltà ad essere realmente consapevoli dei problemi sollevati perché lontani dal vivere quotidiano del prete. È necessario che i giovani li richiamino ai loro preti.

A Messa tutte le domeniche sono presenti impresari che con le loro politiche abitative rendono inaccessibile le case ai giovani, e i preti non dicono nulla. Realtà lavorative importanti vengono chiuse, e non si dice nulla. La Chiesa deve concorrere a creare futuro per i giovani.

Alcuni chiedono alleanze tra Chiesa e amministrazioni locali per dare risposte alle necessità dei giovani. Altri si chiedono se sia giusto che la Chiesa si muova in prima persona nel promuovere le politiche necessarie ai giovani o se non sia meglio che siano i cristiani a muoversi in politica.

Si riconosce la presenza dei giovani come necessaria alla comunità cristiana: è stato necessario il richiamo dei giovani per sollevare lo sguardo sulle realtà che hanno descritto, a noi vicine eppure così lontane nella percezione.

Nelle testimonianze è mancata la presenza femminile: se non sappiamo dare spazio alle donne nell'ascolto della Chiesa giovane, non dobbiamo stupirci dell'incapacità a leggere la realtà.

È mancata anche la presenza degli ultimi. Un relatore fa però presente di aver intervistato numerosi giovani in situazione di difficoltà.

Nelle testimonianze sarebbe stato interessante anche approfondire il rapporto con i giovani immigrati, specie sul tema del lavoro.

Alcuni hanno sottolineato come nelle relazioni sia mancata la speranza.

Coinvolgimento del territorio: si chiede con quale criterio siano stati individuati i giovani coinvolti nelle testimonianze e quelli da loro ascoltati, perché in parrocchia non se ne sapeva nulla.

Nel concludere, si concorda sulla bontà del metodo seguito, con l'ascolto delle testimonianze "vere" di giovani, e su come la Chiesa sia chiamata a dare testimonianza in tutti i temi sollevati declinando il Vangelo concretamente nelle realtà quotidiane in cui incrocia il vivere dei giovani.

GRUPPO 2
(Poletti don Emanuele – Boschetto suor Gemma)

Mancava la parte femminile. Ho apprezzato la consapevolezza di questi giovani, classe medio alta di preparazione culturale. Il quadro è stato ben presentato. Non erano per me argomenti nuovi. Mi colpisce la distanza totale dal mondo della Chiesa da parte dei giovani e viceversa: questo non mi ha sorpreso ma mi ha fatto male. È stata portata una voce corale.

Mancava la parte femminile. Testimonianze molto belle. Mi ha colpito la richiesta di cambiamento di linguaggio, la richiesta di testimonianza autentica. Ho un dubbio: chiesa potete che aiuta o che rimane vulnerabile?

Da imprenditore sono imbarazzato per quello che ho sentito e mi chiedo: per la Chiesa, che cosa devono fare gli imprenditori di fronte a tutto questo? Non mi sembra che la Chiesa ci solleciti molto in questo senso. Mi piacerebbe che la Chiesa stimolasse il mondo degli imprenditori ad essere tali e non solo legati al profitto.

Manca la testimonianza femminile. Spunti sulla maternità responsabile-genitorialità. Poteva essere trattato anche il tema della fede. Ne ha parlato quello dell'affettività ma solo lui... comunque ho apprezzato la serata perché mi ha fatto pensare. I giovani che hanno parlato sono bravi. Era utile ascoltare anche qualcuno un po' più povero, solo con scuola dell'obbligo.

Ascoltando ho provato sofferenza e rabbia. Non vedo in questi giovani la stessa rabbia.

Noi giovani però siamo fragili perché ci avete cresciuti iperprotetti: come possiamo essere forti? Non posso certamente rimanere ignorante. I quattro interventi avevano in comune l'economia: i rapporti economici dettano le relazioni. Deve intervenire la Chiesa come istituzione? Nel socio-politico. E lì deve essere presente in modo giusto, non gentile. Deve essere gentile nella Fede ma non nel socio-politico. Con un'educazione da rammolliti, cosa vogliamo fare? Servirebbe una competizione tra generazioni, nel senso di camminare insieme tra generazioni. Mi sembra che i 50-60enni abbiano paura dei giovani.

Ho sentito lo scarto generazionale. Però certe cose le ho vissute anche io perché la storia è ciclica: i giovani che non vengono ascoltati, le donne non calcolate...

Interessante la questione del linguaggio. Anche i giovani nel loro parlare, l'hanno inconsapevolmente utilizzata: per esempio, il tempo libero che deve essere "sfruttato"; gli affetti che sono belli ma non profondi; la Chiesa come una "società di servizi". Come siamo testimoni?

Tematiche conosciute anche se però dette da giovani: interessante. Interessante anche che abbiano sentito altri giovani. Interessante che parlando, abbiano parlato di loro ma anche di noi: ci hanno provocato dandoci uno spaccato della società. Non solo i giovani sono così ma anche la società tout court. E il mondo adulto dove è rispetto a tutto questo? C'è una denuncia rispetto all'economia che comanda il tutto in modo pervasivo, anche nelle relazioni. Questo ci costringe a ripensarci: perché siamo al mondo? Ci crediamo? Rendere ragione del senso buono della vita.

Ho visto coraggio. Ho visto molta istruzione e forse poca educazione, scarso il senso della vita. Mi chiedo che cosa ha dato la Chiesa, la famiglia. C'è confusione tra buonismo e il realismo dell'amore. Rischiamo di non far vedere la realtà per quella che è.

Nessuno ci ascolta, grazie che ci ascoltate. Noi facciamo tanto ma questo appello all'ascolto ci provoca. Come ascoltare? Non basta la buona volontà perché anche noi siamo dentro una certa mentalità e una certa società, distratti. Occorre fare autoanalisi. Rendiamoci disponibili.

Constatazione: sono rimasto molto colpito dall'emozione del primo che ha parlato. E non della nostra mancata emozione. Forse perché giudichiamo senza parlare. E loro lo percepiscono. Occorre essere

generativi, presentare pietre miliari, orientative; impariamo a valorizzare. Occorre chiedersi: come possiamo entrare in relazione? Ricordarci che la Chiesa siamo noi.

Riflessione sul Tempo Libero: è lì che si perdono. C'è la noia che fa degenerare. Come chiesa dobbiamo riflettere su questo. Come possiamo invogliare e agganciare i ragazzi? Occorre sentire chi la strada la abita e chiedere come fanno a perderla. Sulla sessualità occorre parlare della violenza sulle donne che è frutto di un'educazione sbagliata: padre violenti o madri deboli.

Colpisce la richiesta di ascolto e di accompagnamento.

Mi ha colpito che la Chiesa sia sinonimo di Fede ma non mi pare così. I giovani hanno una loro religiosità che non si identifica da subito con la chiesa. Come fare con questi giovani? Quale proposta facciamo? La stessa che facciamo da sempre?

Vedo i giovani come in un campo di combattimento con la chiesa che ribadisce i suoi valori e una società con i suoi. Li vedo spaesati da questa contraddizione. Noi adulti abbiamo il compito di riunire, armonizzare questi due mondi contrapposti altrimenti rimangono disorientati.

- Ho sentito un bello spaccato di società: una lucidità grande!
- Ho sentito un grido di aiuto
- Ho sentito il desiderio di un dialogo intergenerazionale
- Vedo una chiesa limitata che però ha delle possibilità

Vescovo:

Grazie della serata, bella e interessante.

Sono rimasto stupito da una attesa sorprendente nei confronti della Chiesa. Nonostante la distanza. Da adulti non possiamo sottovalutare questa forte attesa. Che potrebbe anche essere una semplice rappresentazione di una delusione rispetto alla Chiesa perché la si ritiene ancora portatrice di una risorsa di speranza che nessun altro porta più. Insomma: c'è attesa. Un'attesa spirituale, morale e sociale. I giovani ritengono che abbia suo patrimonio morale e spirituale, si aspettano una leadership sociale.

Dentro questa attesa, ho riscontrato questi tre processi:

- Il primo processo è quello della fede. E la fede in Dio è inseparabile dalla fede nell'uomo. La debolezza di una condiziona la debolezza dell'altra. Addirittura le relazioni decisive come quelle familiari sono vissute sotto il timore e il sospetto sociale: posso fidarmi? di Dio? della Chiesa? della mia famiglia? Questa fatica esige di uscire attraverso un cammino che prende il nome di fiducia/fede. Questo chiede all'adulto se è fedele, se è capace di fedeltà.
- Il secondo processo è quello della comunitarietà. È un modo di essere. Alcuni di noi sono eredi di una declinazione del cristianesimo secondo il personalismo che prevede la relazionalità delle unicità. Se il personalismo rimane centrale, dobbiamo comunque accentuare il principio di comunitarietà. L'esito del sospetto sociale è la solitudine. La chiesa qui deve riproporsi come comunità. Deve essere questo: "a casa nella Chiesa". Devo andare per il mondo perché ho una casa dove tornare.
- Il terzo è quello dell'ascolto. L'ascolto non è solo passivo. È una dinamica di vita. Che contempla il dialogo. E in questo non è che ci siamo molto. Ovvero parlarsi per trovare una verità anche più grande di quella che ciascuno crede. Il dialogo è per forza generativo. Dentro qui si colloca la dimensione vocazionale che è di tutti.

GRUPPO 3
(Marcassoli Giampietro - Carrara Mariateresa)

Il gruppo reagisce al racconto dei giovani partendo da una considerazione: “abbiamo ascoltato solo voci maschili...”

Metodologia dell'incontro:

- Metodo bello, buono e stimolante
- Questa proposta di ascolto dei giovani vada con forza rilanciata anche a livello parrocchiale, vicariale e - dove esistono - nelle unità pastorali, perché questo tempo deve essere davvero un tempo fecondo per riflettere sul tema “seminazione giovani”. E' importante ricreare, a livello di comunità o di comunità allargate, questa modalità, perché il timore è che tutto rimanga confinato qui e non abbia ricadute nelle comunità, anche se sicuramente tutto il lavoro fatto a livello diocesano in preparazione al sinodo vedrà/avrà una ricaduta/rilancio nelle comunità
- Ci si aspettava che una delle quattro voci approfondisse il tema Educazione Giovani alla Fede, visto che il Sinodo è una questione pastorale
- Stile di lavoro da mantenere sempre.

L'ascolto di questi giovani ha provocato in noi, preoccupazione, disagio, commozione, spavento.

I temi affrontati non sono nuovi perché conosciuti attraverso i figli, il mondo del lavoro, il mondo giovanile o perché trattati in modo competente dalle riviste cattoliche, ecc. Sicuramente richiederebbero ulteriori riflessioni e approfondimenti.

- Il diritto alla maternità, al lavoro (che non sia tutto a tempo determinato), alla casa, sono sicuramente tre aree di interesse che non investono solo ed esclusivamente la Chiesa - basti pensare, a proposito della casa, la risposta che le industrie e la politica sono state capaci di dare negli anni passati (le case operaie, le case Fanfani, ecc.), l'esperienza delle Acli e di alcuni uomini di Chiesa (un esempio per noi la figura di don Bepo), persone che in passato hanno saputo osare in un momento storico specifico. Purtroppo, è da anni che non ci sono più politiche per la casa (accesso agli affitti in maniera più facile, investimenti sulla casa, risorse), la politica non sa più dare risposte, ma ci sono delle esperienze, un vissuto da cui ripartire; bisogna mettersi in ascolto e come chiesa farsene carico. Ma i sindacati dove sono?
- Le testimonianze di questi giovani - un frutto che dobbiamo cogliere - hanno molto toccato chi come madre ha vissuto direttamente queste problematiche fino a dover emigrare a causa della crisi economica. Una domanda fatta dai giovani è stata: “La chiesa cosa fa per noi?”, ma la chiesa siamo tutti noi e quindi anche loro giovani sono chiesa, ma non ne sono consapevoli... siamo noi adulti incapaci di testimonianza. La chiesa non si stanchi mai di stare vicino alle famiglie, perché è la famiglia la base di tutto e anche i genitori stiano sempre vicini ai loro figli anche se essi fanno il loro percorso di vita: i figli non sono nostri, ma dobbiamo guidarli spiritualmente.
- Spesso continuiamo a dire la chiesa deve, la chiesa... ma noi tutti siamo chiesa, persone che vivono di Parola, di Comunione e di Eucaristia e quindi chiamati ad esprimere una coerenza di vita.
- Queste problematiche sono state create da un mondo di adulti, da una economia, una finanza e un lavoro non etici; questa economia che mangia un po' tutto mangia i sentimenti, i rapporti tra le persone, le basi di una convivenza civile e la chiesa è chiamata a dare voce a queste problematiche: famiglia - lavoro - casa.
- Si è acquisita una maggior consapevolezza di questa mancanza di comunicazione con il mondo degli adulti: certe esperienze, certe fatiche le abbiamo vissute anche noi, anche se non in modo così drammatico; le donne, poi, nel mondo del lavoro hanno e continuano a fare meno carriera e la crisi economica devastante ha colpito anche il mondo degli adulti. Molto ha colpito l'affermazione che a volte i giovani non fanno delle scelte o si chiudono per paura di deludere le aspettative degli adulti: tutto questo crea in loro sfiducia, abbattimento, frustrazione, ecc. Questa è una cosa veramente nuova. Noi adulti siamo stati incapaci di comunicare i valori veri, non riusciamo a far

capire loro che le nostre parole non sono ultime ma penultime rispetto ad una cosa, che non c'è mai una parola fine, c'è sempre una prospettiva . . . e colpisce anche come la chiesa è percepita solo come regola, pilastri, limiti, istituzione, e non come vita vissuta, incarnazione. Queste sono sfide da cogliere.

- Come artigiano vedo la differenza tra l'artigiano e la grande industria, perché sottoposto a regole diverse; tutto sommato nei nostri paesi la situazione lavoro non è così drammatica, evitiamo di mitizzare troppo i nostri giovani, non continuiamo a dire poverini, poverini, non viziamoli, ma aiutiamoli a svegliarsi. Purtroppo, i giovani spesso sono soggetti ancora alla mamma, legati ad internet, non hanno esperienze di vita, non hanno sogni, sono vuoti.
- L'energia, la novità, la vitalità e la generatività che hanno questi giovani è la chiave che porta ad assumerli, preferendoli ad una fascia più matura, ma vanno accompagnati e formati.
- Partendo dall'affermazione del giovane che vede la chiesa come una società che vende servizi, sono tornate alla mente le parole del nostro Vescovo durante la visita vicariale quando appunto ci ha invitato a privilegiare le relazioni sulle organizzazioni: noi siamo molto bravi a creare strutture, ma non scordiamoci di guardare in faccia chi stiamo aiutando e chi lavora con noi, forse daremo una visione meno distorta della chiesa.
- Questa sera emerge forte il tema della chiesa in uscita caro a papa Francesco: a questo la nostra diocesi sta cercando di dare una risposta anche attraverso la creazione delle CET.
- Commosso, ascoltando questi giovani, perché ci ho ritrovato dentro le storie dei giovani che incontro, delle coppie che in questi anni ho accompagnato al matrimonio. Conversione è l'altro atteggiamento da considerare. L'ascolto di questi giovani mi ha anche ferito per il nostro essere chiesa: il vescovo nella lettera pastorale ci invita ad ascoltare non solo i giovani, ma Dio che ci parla attraverso i giovani. Certe logiche mondane ci sono anche all'interno della Chiesa, non solo nelle aziende: la gestione del denaro, i rapporti con i dipendenti, i modi di gestire le cose, i laici che lavorano per noi da valorizzare, ... ci è richiesta una conversione nei modi di gestire le cose. Affiora anche il ricordo di un imprenditore che stappava una bottiglia quando una sua dipendente attendeva un figlio, perché diceva che lavorava più volentieri, era più contenta, più realizzata. Spaventato: si è parlato di destabilizzazione psicologica; vedo sempre di più nei giovani disagio intorno a queste tematiche e la cosa preoccupa, perché stiamo rischiando di tirare su generazioni rabbiose o depresse, generazioni che si chiudono, che non escono più, perché il mondo fa schifo . . . Provocato anche dalla tematica abitativa e allora vengono in mente le case parrocchiali e le altre strutture che noi abbiamo, vuote e che rischiano di cadere: potrebbero servire per aiutare questi giovani a fare degli assaggi di autonomia, delle esperienze di passaggio. Non sorpreso del ricatto affettivo: è proprio il risvolto delle famiglie attuali, e questo ricatto impedisce ai giovani di scegliere per paura di deludere; provoca molto poi tutta la questione affettiva, la fatica dei giovani di parlarne... la Chiesa è l'unica ad avere delle parole sensate, ma non è capace di usare un linguaggio adatto. Questa sera sono stati lanciati dei ponti; non è vero che i giovani non vogliono ascoltare, ma ce lo chiedono con il loro linguaggio.
- Partendo dal "vi ringrazio per essere qui ad ascoltarci" la prima reazione è: ma prima non c'eravamo? Essere ascoltati è stata una novità. Siamo partiti quest'anno dicendo che la comunità cristiana non è più abitata dai giovani: questa assenza, questo vuoto che la comunità continua a piangere crea di fatto un distacco, perché si perde di vista quello che loro stanno vivendo, si rischia di avere comunità che guardano indietro al come eravamo noi e non ai giovani che guardano avanti; non siamo contemporanei. Basta guardare indietro, bisogna guardare al presente, costruendo relazioni dove ognuno ha il suo ruolo; curare le relazioni intergenerazionali credo possa essere un buon punto di partenza e di ripartenza.
- Le cose sentite questa sera hanno coinvolto molto: alcuni giovani prendono il loro bagaglio e vanno all'estero, perché sono più valorizzati, altri invece in mancanza di prospettive si chiudono, si spengono, arrivano a darsi all'alcol, si fanno la canna, ecc. Questa cosa fa veramente soffrire, perché come adulta mi chiedo: "cosa posso fare?". Non so proprio cosa fare. Preoccupazione, poi, per il pensiero del giovane che chiede di spostare il Battesimo: il Battesimo è un grande dono, una cosa preziosa, diventi figlio di Dio, sia che tu lo faccia nella consapevolezza o nell'ignoranza. Questo loro pensiero preoccupa, perché crea una mentalità mondana dove tutto è ammesso, tutto è concesso, eutanasia, rapporti via web, ecc. Come adulti siamo riusciti solo a trasmettere cose negative anziché cose positive.

- Ci sono giovani che non vogliono fare più di otto ore di lavoro, non vogliono responsabilità, impegni burocratici, ecc..., ci sono attività artigianali costrette a chiudere, perché non si trova più nessuno che vada avanti. Dal giovane impegnato in politica ci si aspettava che ponesse delle richieste particolari, come giovane, da proporre alla politica in risposta alle richieste fatte dai giovani che l'hanno preceduto.
- Grazie per la chiave di ascolto e per la ricchezza di contenuti, non è mai scontato ascoltarsi; colpito da questa richiesta di essere ascoltati e di sentirsi anche dire qualcosa di importante dalla comunità cristiana per far emergere quella "perla preziosa". I giovani chiedono a noi una bella armonia tra le nostre parole e i nostri gesti, la parola accompagnata da un gesto che dà senso e una luce nuova.
- Come adulti manca questo atteggiamento del lasciarsi cambiare da questi giovani: dobbiamo riuscire ad ascoltarli di più, essere più attenti alle loro richieste e fare le cose con buon senso; come chiesa ci siamo dimenticati della parola "Cristo": tante volte la dimentichiamo e il rischio è che altrimenti tendiamo a dare del nostro.
- Quando si mette a tema un argomento come questo si rischia di enfatizzare: la comunità ha bisogno dei giovani - che non sono il futuro, ma sono il presente - come degli anziani che sono il presente, perché sono stati giovani; c'è bisogno di maggior armonia, di non isolarsi, perché questo creerebbe un conflitto insanabile, ma occorre trovare una possibilità di collaborazione, in ascolto gli uni con gli altri. Un tema trasversale che è stato toccato e che merita un approfondimento è quello della famiglia e la chiesa recentemente ha vissuto due sinodi dando indicazioni - anche se molto discusse per alcuni versi - presentando una famiglia che ancora non è passata, una coscienza, una possibilità. Sappiamo come è in crisi questo istituto, ma come sia ancora fondamentale, com'è stato sottolineato, anche da loro, in alcuni passaggi.
- I giovani già vivono in nuove famiglie, famiglie nate sulle macerie di famiglie precedenti. Noi come uomini di chiesa abbiamo sempre in mente la famiglia tradizionale e non abbiamo presente tutto questo nuovo mondo, delle nuove famiglie.
- No, lo abbiamo presente, solo che loro sono espressione del loro mondo e se la chiesa parla di famiglia o parla a vuoto oppure ha un progetto da proporre, non si può generalizzare; chi lo vive può diventare capace di dare una testimonianza e questa realtà passa: abbiamo detto la chiesa siamo tutti insieme e questa è la realtà che passa a livello familiare, perché la chiesa è una famiglia, la famiglia di Dio.
- Importante che i giovani cerchino dove sono i veri valori, penso al vangelo di Gesù Cristo; per me il Battesimo è importante, perché è un dono, è un regalo, ma sono figli di un'altra generazione di genitori dove i genitori sono spesso più infantili dei figli.
- Alcune problematiche del mondo del lavoro sono state create dal job act e richiederebbero tempo e ulteriori riflessioni; va anche detto che ci sono aziende che ricercano operai specializzati e non li trovano. Come coppia si sta insieme pensando al bene dei figli e quando i figli escono di casa la coppia va in crisi e si deve ricostruire una relazione. Il problema dei figli è prima di tutto un problema dei genitori: o i genitori si rendono conto che i figli dal momento che nascono devono essere educati alla libertà oppure, se non fanno così, c'è il rischio di crescere figli incapaci di "volare". Qui c'è un forte egoismo dei genitori. Il vero problema dell'educazione alla libertà è la creazione di un'identità personale che si costruisce con il lavoro, le relazioni politiche, l'affettività, e qui dobbiamo fare qualche riflessione, come santa madre chiesa: i ragazzi non stanno a fare questo discorso, siamo noi un po' "elitari" che diciamo "noi siamo chiesa"; per i ragazzi la chiesa sono quelle quattro cose che hanno sentito dire dal loro parroco o dal curato in relazione ai quei famosi pilastri. C'è un problema di mediazione culturale in un linguaggio del messaggio cristiano che non c'è; non è un caso che quel ragazzo abbia detto facciamo il Battesimo più avanti, quel ragazzo non conosce il significato del sacramento, non sa la bellezza che il diventare figli di Dio porta in sé. Così per quanto riguarda la relazione sull'affettività anche qui c'è un grande problema, il problema di cosa è la norma morale in relazione all'affettività - tutta la discussione sull'Amoris Laetitia - e allora bisogna riflettere come la norma morale, antropologicamente corretta, possa essere calata dentro la responsabilità di questi ragazzi che oggi convivono tranquillamente, riflettere su come deve essere declinata la relazione personale anche a livello sessuale, perché il messaggio che questi ragazzi percepiscono è che dal momento che hai sottoscritto un contratto tutto è possibile, ma è così? E' una questione complessa che va affrontata.